

# LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## ABBUONAMENTO

### Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Lit.	2. 80.
SEMESTRE . . .	"	5. 50.
ANNO . . . . .	"	10. 50.
A domicilio più	"	— 80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

## Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

## ABBUONAMENTO

### Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Lit.	4. 50.
SEMESTRE . . .	"	8. 50.
ANNO . . . . .	"	16. —

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

## IL PARROCO DI SAN SIRO

### REVERENDO CARLO ODINO

In questi giorni la Città fu inondata dalle copie di un Allegazione forense dell'Avv. Emmanuele Ageno al Magistrato di Appello nella causa del Signor Goffredo Rivie contro il Reverendo Carlo Odino Parroco di S. Siro. La causa pende intorno a quel famoso giuramento di storica ebbrità, di cui altra volta parlò la *Maga* e la *Strega* buon'anima. Per chi non lo conosce, il giuramento in questione prestato dal Reverendo Parroco Odino è del tenore seguente:

« GIURO NON ESSER VERO, CHE L'ORA FU' GIOVANNI RIVIE MI ABBA IMPRESTATO LA SOMMA DI LN. 4114, CHE IO ABBA RICEVUTO DALLO STESSO A TITOLO DI MUTUO LA STESSA SOMMA — CHE ABBA PROMESSO AL MEDESIMO LA RESTITUZIONE DELLA SOMMA MEDESIMA AL PIU' PRESTO POSSIBILE — CHE MI SIA OBBLIGATO A PAGARGLI SINO AL TEMPO DELLA RESTITUZIONE EFFETTIVA L'INTERESSE LEGALE. »

« GIURO ESSERE VERO CHE AVENDO RICEVUTA DETTA SOMMA PER PARTE MIA VENNE RESTITUITA AL DETTO GIOVANNI RIVIE COI RELATIVI INTERESSI DECORSI: CHE IL PAGAMENTO DEL CAPITALE E DEGLI INTERESSI FU REALE ED EFFETTIVO; CHE IL MIO DEBITO FU SALDATO NELLA SUA TOTALITA'; CHE QUINDI NULLA PIU' DEVO NÈ AL SIGNOR GIOVANNI RIVIE, NÈ ALL' EREDE DI LUI, E SE IO MENTO PREGO IL SIGNORE EC. EC. »

Come ognun vede, il giuramento prestato dal Parroco Odino, intorno al debito di cui gli chiedeva pagamento il Signor Goffredo Rivie, non potrebbe essere nè più edificante, nè più logico, nè più soddisfacente. In primo luogo giura di non essersi mai fatta imprestare la somma per cui fu convenuto in giudizio, di non averne mai promessa la restituzione, e di non essere obbligato alla restituzione del capitale nè degli interessi legali. In secondo luogo giura di aver restituita la detta somma al Giovanni Rivie (padre dell'attore) coi relativi interessi legali, che il pagamento del capitale e degli interessi fu reale ed effettivo, che il suo debito fu saldato in totalità, ecc. ecc. Che ve ne pare? I due giuramenti, o le due parti del giuramento non vanno proprio d' accordo fra di loro come il sì e il no, le tenebre della mezzanotte coila luce del mezzogiorno?

Un simile giuramento non c'è che dire, fa molto onore al Parroco Odino che lo ha prestato e ne fa molto più al nostro Tribunale della Curia che ha ammesso il Prevosto

Odino a prestarlo. Aggiungete che un terzo paragrafo di giuramento proposto dal Signor Rivie, era così concepito: *Giuro che le cose per me sopra giurate sono pienamente conformi alla verità dei fatti, che nel giurare non ho adoperato restrizioni mentali*, e che venne respinto come ingiurioso alla buona fede del giurante.... E poi dite che il Tribunale Ecclesiastico soppresso nelle cause civili colla legge Siccardi, non era una preziosa istituzione impareggiabile per la sapienza e per la giustizia delle sue decisioni.

A proposito della quale sapienza e della quale giustizia non è inutile il dire che attesa la prestazione di quest' ammirabile giuramento, la seconda parte del quale distrugge la prima, lo stesso Vicario Da Gavenola assolveva l'Odino dal chiesto pagamento e condannava il Signor Rivie nelle spese del giudizio.

Senonchè dopo la Curiale Sentenza veniva in buon punto l'abolizione del Foro Ecclesiastico, in modo che le Sentenze Vicariali rimanevano appellabili ai Magistrati d'Appello dello Stato (Tribunale Civile e non più Gavenolese), e al Magistrato d'Appello di Genova appellava il Signor Goffredo Rivie contro la pronunciata Sentenza. Il Magistrato conosceva anch' egli l'assurdità, la contraddizione, la nullità del prestato giuramento, e con sua Sentenza del 7 Settembre 1850 obbligava il Prevosto Odino a prestarne un altro che non implicasse evidente contraddizione, e il quale era diviso in 4 capi. Il Reverendo Prevosto prendeva anche questo, come aveva preso il primo, e dopo ciò il Signor Rivie sporgeva contro di lui formale querela al Fisco per *giuramento falso*; la Sezione d'Accusa giudicando non constare dagli atti *dati sufficienti per stabilire lo spergiuro*, dichiarava non farsi luogo a procedere contro l'Odino pel fatto a lui imputato; ed ora il Signor Rivie attende in via Civile la Sentenza del Magistrato.

Senza intendere d'influenzare menomamente una tale Sentenza ci basta d'aver enunciato i fatti contenuti nell'Allegazione suddetta e la questione che ne risulta, per gli opportuni commenti. Il Magistrato giudicherà, mentre giudica pure la pubblica opinione a cui ha fatto appello il Signor Rivie colla distribuzione dell'Allegazione.

Intanto a proposito del Parroco Odino, crediamo non sarà discaro ai nostri lettori di udire la narrazione di un altro fatto che lo riguarda, quale lo troviamo in un'altra Allegazione forense pubblicata nel 1855 *col permesso dei superiori* alla quale ne lasciamo tutta la responsabilità:

« Addì 13 dicembre 1825 morì in Genova Giuseppe Parodi marito della Signora Luigia Malagamba. Qualche ora innanzi alla morte egli chiamò la piangente consorte al capezzale del suo letto e quivi con voce fioca ma ferma, dopo averle rac-

comandato i suoi due figli, le impose di consegnare ad una persona che le indicò, due casse, una piccola, l'altra assai grande esistenti in un determinato luogo e senza aprirle. »

« Le soggiunse che la persona cui fossesi fatta tale consegna non solo avrebbe dopo la sua morte provveduta nei bisogni di sé e della famiglia, ma le avrebbe, all'occasione del collocamento per la loro figlia, fornita una corrispondente dote. »

« Costrinse la moglie a giurare d'adempiere fedelmente a questi suoi ultimi comandi, e dopo averla teneramente abbracciata si rassegnò alla legge della natura, e compì il brevissimo cammino di questa vita mortale. »

« Il Rev. Carlo Odino aveva amministrati al fu Giuseppe Parodi i soccorsi della nostra Santa Religione. Circondato da tutta quella venerazione e confidenza che un Ministro degli altari, un Confessore, un Parroco ha diritto d'inspirare, e massime nell'orrore e nell'intensità del cordoglio e dell'angoscia in cui si trova una vedova e madre infelice, egli riuscì facilmente a scoprire l'ordine e il comando che il fu Giuseppe Parodi aveva imposto alla moglie, ed a persuaderla di aprire le due casse, innanzi di eseguirne la consegna. »

« La vedova Parodi aprì con mano tremante le due casse, la più piccola delle quali conteneva una *quantità di croci d'oro e d'argento, come pure una spada ed altre insegne TEMPESTATE DI DIAMANTI ED ALTRE PIETRE PREZIOSE* oltre una quantità di vesti di seta riccamente ricamate in oro e in argento, il tutto però ad uso di una Società riprovata. »

« La cassa più grande conteneva una quantità d'opere delle più pregiate edizioni legate in oro e colla più squisita eleganza e concernenti l'origine, i progressi e i pretesi mal arrivati fasti di quella tenebrosa Società. »

« All'aspetto ed allo splendore di tali oggetti preziosi il Rev. Odino impose con un accento solenne ed autorevole alla vedova di fargliene immediatamente la consegna, osservandole che la ritenzione di essi era un grave peccato e avrebbe trascinato con seco la sua e l'altrui dannazione. »

« La vedova Parodi atterrita balbettò la fede data, la promessa giurata al consorte e le speranze concepite soprattutto di una sussistenza avvenire per la povera sua famiglia. »

« Il Rev. Odino assicurò sul suo nome e sul suo carattere sacerdotale, che le promesse e i giuramenti non hanno forza veruna, quando servono di suggello ad una obbligazione peccaminosa, oltre che egli ne alleviava la di lei coscienza e la rilevava in faccia a Dio ed agli uomini. In quanto poi riguardava il proprio interesse, egli promise, levando gli occhi al Cielo e chiamandolo garante delle sue promesse, ch'egli stesso avrebbe adempiuto alle obbligazioni di colui a cui detti oggetti preziosi dovevano essere consegnati, e sarebbesi in sostanza sostituito alla di lui persona. »

« In mezzo al terrore, alla novità dell'accaduto, ed alla agitazione in cui si trovava, non dee far meraviglia, se la povera vedova appena appena e quasi vergognandosi, richiese almeno due parole in iscritto di ricevuta; al che essendosi rifiutato con un cipiglio sdegnoso il Rev. Odino quasi ella dubitasse della sua promessa: *la mia parola è la più sicura guarentigia delle mie obbligazioni*, ella piegò la fronte, e gli oggetti svelati passarono alle mani del Preposto di S. Siro. »

« La morte di Giuseppe Parodi fu il segnale della sventura. Svanirono i capitali, andò ogni negozio a rovescio alla vedova; fu allora che le convenne recarsi dal Rev. Odino che a poco a poco s'era allontanato dalla casa della vedova e chiedergli i soccorsi che formavano il corrispettivo o il valore degli oggetti consegnatigli, anche astrazione fatta dalle sue promesse. »

« La vedova Parodi dopo lunghe peregrinazioni dalla Canonica alla Chiesa, dalla Chiesa alla Canonica, fu costretta ad implorare l'assistenza di Monsignor Arenti Arcivescovo di illustre memoria, il quale le dovè consigliare di imprendere la via giudiziaria esclamando queste notabili parole: *povera giovane, non vi resta se non la via giudiziaria in cui poco può tornarvi utile la vittoria!!!* — L'illustre Prelato alludeva a quel comune detto legale, *inanis est actio quam inopia* (e poteva aggiungere *malitia*) *debitoris repellit.* »

« Torna inutile l'accennare come il Reverendo negasse la ricevuta delle gioie ecc..... Aggiungesse che i fatti non erano né veri né sussistenti e che mai e poi mai si potrebbe pervenire a giustificare tali cose accennate come Storia di Romanzo; 12 Ottobre 1831 -- V. Atti nella Segreteria della Curia Arcivescovile. »

« Alcune confessioni fatte dal Preposto di San Siro a personaggi distinti, e la fortunata combinazione che la consegna degli oggetti in questione era stata creduta, presentarono una prova capace a fondare l'azione della povera vedova onde ella fosse autorizzata a capitolare i fatti che si narrano. »

« Si oppose l'Odino, ma la prova venne ammessa e venne pienamente conseguita; rifulsero fra i testimoni Monsignor Canonico Biale il quale depose che il Rev. Odino gli aveva confessata la tradizione ad esso fatta dalla vedova di una parte dei detti oggetti i quali aveva a sua posta, per quel che asseriva, consegnati a Monsignor Lambruschini allora Arcivescovo di Genova. »

« Unite coteste dichiarazioni, ponderate le circostanze in cui furono riconosciute tutte le particolarità della causa e fatto il più accurato esame, Monsignor Vicario Generale pronunciò: che constando dalla consegna fatta dal Signor Luigi Malagamba al Rev. Carlo Odino di certe cose servienti ad uso riprovato, ma però di materia preziosa, lo stesso dovesse renderli nel termine di dieci giorni affinché tolto ogni segno e consegnato alle fiamme ogni cosa che servirebbe ad uso riprovato, la vedova abbia il suo, il qual termine passato il Rev. sarà condannato a pagarne il valore ecc... 1833 13 Aprile. »

« Copiato dalla allegazione per la Signora Luigia figlia del q. Nicolò Malagamba e vedova del Signor Giuseppe Parodi interveniente nella causa fra il Signor Bartolomeo Parodi, attore, contro gli Signori Rev. Carlo Odino ed Antonio Romanengo convenuti, Referente l'Illustrissimo Signor Senatore De-Maurizii. » Genova, Tip. Faziola 1833.

« Aggiunta.— Il Rev. non fece la consegna dei detti oggetti: la Signora Luigia Parodi che aveva addimandato Ln. 20 mila pel valore degli oggetti, dovè ridurre questo valore a sole lire dieci mila per ottima coscienza, e per gli scrupoli che si ebbe l'arte di destarle, e per altre combinazioni si provvide pel giuramento in lite. Il Rev. Odino insistè per ischerzo (è tanto simpatico pei giuramenti!!!) che a lui solo spettavasi la prestazione del giuramento in lite; finalmente Monsignor Vicario con altra sua pronuncia ammise la vedova a giurare fino alla concorrenza di lire sei mila. Povera vedova Parodi. » 1833 11 Luglio.— Pagò la somma pel Rev. nell'atto di un sequestro il fattore di una caritatevole Marchesana.

#### LA CHIESA DI SAN PIETRO DI BANCHI

Il Consiglio di Fabbriceria della Chiesa *Prepositurale* di San Pietro in Banchi ha diretto un invito ai suoi Parrocchiani, ai quali lo ha anche fatto distribuire, *casa per casa e bottega per bottega*, in cui espone tutte queste cose: 1.º *Essere necessario un generale ristoro nella detta Chiesa, a scampo di più rilevanti danni* (che il cielo ce ne guardi!) e di maggiori spese a cui si andrebbe certo incontro in caso di un più lungo ritardo a riparare. 2.º *Essere indispensabili le riparazioni del tetto così rotto e rovesciato per ogni parte, che ne deteriora assai il sottoposto materiale per le acque che vi penetrano di continuo* (peccato!) come è facile a riconoscere da tante macchie e commissure (volevano dire screpolature) che appaiono in diversi punti nell'interno della Chiesa prodotte dall'UMIDORE!!! 3.º *Essere altresì indispensabili quelle di tutte le finestre, le quali, oltre all'essere mancanti di molti vetri, sono ancora così corrose per antichità e deboli, che minacciano smuoversi e cadere* (ahi! ahi!) *al levarsi di un vento gagliardo, locchè se avvenisse, potrebbe e recar danno alla Chiesa e forse offesa alle persone* (caro quel forse!). 4.º *Essere pur necessario ristaurare le porte tutte e i banchi, quelle assai malconce* (quanto ce ne rincrebbe!), *questi cadenti, ed aggiungerne alcuni nuovi per comodo dei concorrenti* (i quali però non sono molti) *non che rifornire di colore e le une e gli altri.* 5.º *Essere NIENTEMENO!!! evidente la necessità di provvedere la Chiesa di un finimento di candelieri e di fiori* (bianchi?.... o neri?) *almeno per l'altar maggiore, che all'occasione delle sacre funzioni conviene procurarseli* (sic) *ad imprestito; e così di sacri arredi e di biancheria, di tutto trovandosi affatto sprovvista.* 6.º *Per ultimo, il rispetto dovuto al SS. Sacramento richiedere, che presi i debiti concerti col Municipio, si costruisca una nuova Sacristia dai Conservatori del mare, sia perchè l'attuale, attesa la sua ristrettezza, è insufficiente ed incomoda, sia per togliere il passaggio davanti al SS., qual*



Finora dorme, ma se si sveglia ???

MICHEL RISSI

G. KALIN, des. Rep.  
T. P. P. P.

per tante ragioni a tutti note (e a moltissimi ignote) riesce del tutto indecente.

Fatta questa breve esposizione di tetto rotto, di macchie e commissure, di umidore, di finestre senza vetri, corrose e deboli, di pericoli della Chiesa e delle persone, di porte malconce da restaurarsi, di banchi cadenti da riparare, di nuovi da fare, di colore da rifornire, di candelieri e di fiori da provvedere, di sacri arredi di biancheria da comprare, di Sacrestia da costruire per rimediare alle indecenze a tutti note, il Consiglio di Fabbriciera della Chiesa Prepositurale di San Pietro in Banchi viene a dar l'assalto alla generosità dei Parrocchiani e Proprietarii affinché somministrino i mezzi di far fronte a tutta la congerie di spese che è necessaria per simili riparazioni, compre ecc. E notate bene che fa appello alla generosità dei Parrocchiani per eccesso di bontà, poichè pretenderebbe nientemeno che di avere il diritto, in forza del Decreto imperiale del 1809 e delle Regie Patenti del 6 Gennaio 1824 all'Art. 2, di OBBLIGARE i Parrocchiani alla manutenzione e alle riparazioni della Chiesa facendo un legale riparto delle spese fra ciascuno di essi; ma considerando che la via del legale riparto sarebbe odiosa (manco male che se n'è accorto) ha creduto meglio di metter la sua fiducia nella generosità dei Parrocchiani!!!

I benemeriti Fabbricieri che hanno firmato questo capolavoro d'indirizzo che tanto interessa le sorti di Genova, affinché tutti li conoscano e li apprezzino come meritano, sono i seguenti: Cav. Giacomo Filippo Penco Presidente (Vice Sindaco del Municipio) — Marchese Cesare Gio. Batta Demarini — Giuseppe Bacigalupo Cassiere — Pietro Tacchini (in Genovese Bibbin) Prevosto — Andrea Croce — Alberto Capurro — Gerolamo Lottero. — L'invito termina rammemorando non sappiamo quale celeste distinto favore ottenuto dalla Patria nostra col mezzo di questa Chiesa Prepositurale del Don Tacchini, Chiesa di buon gusto nel disegno, adornata di ricchi marmi e di ben lavorati stucchi, con otto statue marmoree di Taddeo Carlone, di una Tavola del Semino e di altra del Paggi che NE sono stimatissime.

Lasciando stare gli stucchi, il distinto favore, i marmi, i Fabbricieri, le otto statue marmoree ec., che cosa vi pare di un simile invito? Vi persuade sì, o no? Quanto alla *Maga* è d'opinione che tutti i Parrocchiani farebbero eccellentemente a non pagare nemmeno un soldo per quest'oggetto né obbligatoriamente, né per generosità, e ciò per non pochi considerando..... Eccoli:

Considerando che dall'invito stesso dei Fabbricieri risulta che la Chiesa di San Pietro in Banchi ha il tetto rotto, molte macchie e commissure, un eccessivo umidore (sic), molte finestre senza vetri, corrose e deboli, e che un vento gagliardo potrebbe far cadere sulle corna dei fedeli Cristiani raccolti in Chiesa, che ha le porte malconce, i banchi cadenti, da colorire ed insufficienti per troppo concorrenti; che ha candelieri e fiori da provvedere, sacri arredi e biancheria da comprare, e la Sacrestia da costruire per impedire le indecenze di cui parla l'invito ec. ec., e che in conseguenza è in uno stato tale di deperimento che vi vorrebbero tante spese per ripararla quante ve ne vollero per fondarla;

Considerando che la Chiesa di San Pietro in Banchi occupa un'area preziosa in una posizione in cui il di lei atterramento sarebbe d'un' utilità incalcolabile ai Negozianti, Sensali, Capitani Marittimi ec., che si radunano giornalmente nella vicina Piazza di Banchi per gli interessi del proprio commercio, e che per l'angustia del sito corrono rischio di farsi ammaccare i piedi e rompere le gambe dai carri di merci che vi passano nei giorni di lavoro;

Considerando che l'atterramento della Chiesa di Banchi non potrebbe arrecare alcun danno al servizio del culto e alla salute delle anime (non escluse quelle dei pii Fabbricieri) per l'innumerabile quantità di Chiese che si trovano a pochi passi di distanza da essa, quali sono San Luca, San Siro, Scuole Pie, San Giorgio, San Lorenzo, San Torpete, San Cosimo, N. S. delle Grazie, delle Vigne ec. ec.;

Considerando che ove anche si credesse di conservare il locale attuale della Chiesa, principalmente avuto riguardo alle botteghe che vi sono aderenti e che non sono condotte da Tacchini, si potrebbe però sempre utilizzarlo in altro modo, o ad uso di magazzino o Loggia sussidiaria, o di qual'altra cosa

si voglia, senza che sia per ciò necessaria alcuna spesa di candelieri, fiori, sacrestia, arredi sacri, biancheria ecc. ecc.

Per tutte queste ragioni i Parrocchiani sono autorizzati a non aderire all'invito dei Fabbricieri, e resta invece invitato il Governo, il Municipio o la Camera di Commercio a comprarne il locale per demolirlo, e farne una piazza da ampliarne l'esistente piazza di Banchi; o quanto meno a destinarla ad uso del Commercio.

Riguardo al miracolo, se il Santo lo ha fatto, nessuno gliene toglie il merito, e se non lo ha fatto lo metteremo con quello di Rimini, e riguardo alle statue e altri monumenti d'arte, niuno impedisce che si mettano in una delle 10 o 12 Chiese sopra nominate.

Dato quest'oggi 17 Maggio 1853.

LA MAGA.

Nell'ultimo Numero abbiamo data l'infausta nuova del suicidio del Signor Emmanuele Otero Sotto Segretario del Sestiere Portoria. A rettificazione di quanto abbiamo detto in esso, dobbiamo dichiarare inesatta la notizia ch'egli fosse stato sospeso o destituito dal suo Ufficio ad istanza o dietro la relazione del Signor Giudice Marrè sull'avvenuto fatto dello scaricamento delle pistole.

A complemento poi della narrazione pubblichiamo alcuni brani della lettera lasciata dallo sventurato estinto alla propria famiglia, ed indirizzata al suo figlio primogenito. Da questi apparirà ognora meglio quale fosse la bell'anima dell'uomo che un momento d'esaltazione spingeva al suicidio, e come giustamente ne fosse compianta la perdita da tutti coloro che lo conobbero ottimo Cittadino e virtuoso padre di famiglia.

MIA CARA MOGLIE E DILETTA FAMIGLIA,

« È finalmente giunto il termine del mio soffrire. Il perfido ..... è riuscito a perdersi, e con me perdere una famiglia: sia fatto il volere di Dio, e fra un'ora non sarò più fra i viventi. Alle 11 sono partito dall'Ufficio per procedere a due atti di Espleto: ho dato appuntamento ai Messi di venire in strada Giulia per tale oggetto, e fra poco essendone venuto uno, mi disse che nulla si poteva fare perchè tutti si doveva in questo giorno restare in Ufficio. Questa cosa unita al brusco aspetto precedente del detto ..... mi ha creato il sospetto che io dovessi essere arrestato, perciò onde questo evitare, e credendo pur certo un inganno, che il detto ..... voglia fare da Birro, ho deciso di dargli maggiore contentezza con privarmi della vita. Sarà così paga la sua tirannia colla perdita d'un uomo e la rovina d'una famiglia . . . . . »

« Io domando perdono a tutti nel caso avessi dato qualche dispiacere involontario, e se da molto tempo ero insopportabile e di cattivo umore, la colpa di questo ne fu quello scellerato e perfido soggetto di ..... Ti prego di nuovo e prego anche Nino, a non prender vendetta contro lo stesso per non compromettervi e spero che Iddio saprà punirlo. »

« Salutami il Zio G. B., Zia Manin, Zia Emilia, Zio Paolo, Zio Tognino e sua moglie, dammi un abbraccio a Mamma, a Emilia, a Nino, Michelino, Marcellino compreso Nini, salutami Marina tua che mi dimenticavo. Farai pure i miei saluti a Balduino mio Genero, ed a Marina, ed anche a costoro chieggo perdono. In quanto al mio Luigi maneggerai la cosa con giudizio. »

« Addio, mio caro Nicolino, per sempre; è questo l'ultimo addio che ricevi da tuo padre; addio, moglie mia cara; addio, prega per me, per il tuo afflittito marito che però sempre ti amò; addio, Emilia, ti prego a condurti bene e da figlia onorata come sei; addio, mio caro Federico; continua nella tua virtù e saggezza, e ti prego di continuare ad amare mamma e tua sorella; addio, Michelino; amatevi tutti a vicenda. »

Sono il vostro Marito e Padre

ALESSANDRO EMMANUELE.

(Ore 12 e 1/2)

Per Copia conforme

Genova, 16 Maggio 1853.

N. ODERO Figlio.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dognino.